

Botteghe a Campo

L'INVENTARIO DELLA NOSTALGIA

di Guido Retali

Favorita ampiamente dalla Natura, Marina di Campo è una realtà turistica solida nel sistema screziato dell'economia elbana. Con piccole magagne da celare, se vogliamo, ed un rilancio d'immagine da far valere ogni anno, all'apertura della stagione balneare. Quando imprese commerciali, pubblici esercizi e negozi mutano l'andatura, passano dal cabotaggio minuto alla navigazione d'altura e conferiscono al paese una vitalità fresca e straripante. Lo

signora Fanny aiutata dal marito Demetrio Tacchella, cui subentrò Antonio Baldacci trasferitosi presto in via Marconi. Spacciava Antonietta Niccoli da Pozzuoli, che chiuse i battenti nel 1935 per tornare al paese di nascita. Gli anziani rammentano di lei un tratto caratteriale, la suscettibilità: permalosa al punto di rifiutare il servizio alla clientela, se questa le preferiva talvolta una ditta concorrente. "Vai da Jole, vai da Jole...!", intimava spiccata alla



MARINA DI CAMPO negli anni '50

spettacolo è assicurato, venire per credere. Spinto dai ricordi nostalgici e dalle testimonianze altrui, mi propongo di illustrare uno spaccato dei tempi andati, allorché il termine "benessere" significava garanzia del cibo quotidiano e pienezza del corpo. Le botteghe di generi alimentari svolgevano sul serio funzioni essenziali nel quadro rigido dei bisogni - tutti di prima necessità - espressi da un nucleo sociale modesto, solidale, livellato. Che io sappia, intorno al 1928 operavano poche rivendite, da contare sulle dita. Una era quella dei coniugi Danesi, gestita poi dal figlio. Nei paraggi, a ridosso, era attivo Ezio Dini. In piazza Milano lavorava la

casalinga attonita, colpevole volontaria del reato di infedeltà. La dura legge della domanda e dell'offerta - il mercato, insomma - manteneva i prodotti di consumo entro i limiti della pura sussistenza. Esclusi sciali e sprechi, gli esercenti amministravano il bilancio secondo regole elastiche dettate dall'esperienza. Dei compratori abituali, solo alcuni pagavano in contanti; la maggioranza rimandava il saldo al raccolto ed alla vendemmia, certuni a babbo morto oppure mai, in casi estremi.

Cosa si vendeva d'abitudine, tenuto presente che mancavano i frigoriferi e la conserva-



TERME DI SAN GIOVANNI

PORTOFERRAIO - Tel.00565/914.680

APERTE TUTTO L'ANNO (Ore 9/12 - 16/19)

VISITE SPECIALISTICHE

- Medicina interna
- Dermatologia
- Ortopedia - Otorino
- Malattie app.respiratorio
- Malattie allergiche
- Trattamento dimagrante
- Ginnastica passiva con lettino Stauffen
- Abbronzatura raggi U.V.A. con prodotti naturali protettivi della pelle
- Esame pelle e cuoio capelluto

TERAPIA FISICA

- Ultrasuoni - Radar
- Galvano - Marconi
- Forni Bier
- Ionoforesi
- Inalazioni salsiodiche solfuree
- Ginnastica correttiva trattamento singolo o in gruppo
- Massaggi curativi ed estetici
- Linfodrenaggio manuale e/o computerizzato

*CURE TERMALI (Bagni e fanghi)
20 Aprile - 31 Ottobre*

zione adottava criteri secolari? Tra ricambio dell'acqua e moscaiole, già il burro comportava notevoli difficoltà. La varietà dei formaggi e dei salumi era... ridotta all'osso; il prosciutto se lo permetteva chi allevava il maiale nella porcilaia di casa. In compenso abbondavano lardo, pancetta, zucchero, legumi secchi, fagioli in testa alla classifica; a prezzo vile stoccafisso e baccalà, oggetto adesso di una rivalutazione strepitosa.

Prezioso l'olio - d'oliva e di semi - versato dalle "stagnate" con l'ausilio di una pompa a stantuffo o del misurino manuale. Appena due i tipi di pasta, lunga e "a chieffe", ovvero corta attorcigliata. Rari i liquori, per dolci le "marie" della marca Saiwa ed i biscottini di Navacchio, confezionati peraltro in graziose scatole di latta subito riciclate ad uso domestico. Di preta origine locale il vino da pasto, venduto sfuso. Merce popolare il "canfino", ossia il petrolio da lume. (L'energia elettrica arrivò a Campo nel 1922, per merito dell'Ingegnere Camillo Gentini, con i motori a nafta, azionati dal bravo Villani, che marciavano "a ore"). Non si può sostenere che realizzassero grossi affari, le vecchie botteghe campesi. I coltivatori diretti sfioravano l'autosufficienza con il ricavato dell'orto, una volta ceduto il vino ai mediatori che lo manda-

vano "in continente". Zecchini a la Spezia, Agostino Bontempelli e "Peppetti" Tacchella a Genova, gli Ulivelli a Livorno, Giuseppe Spinetti a Follonica, dove aprì anche una mesquita. Stoffe e tessuti - le comuni "pannine" - erano prerogativa della signora Giovanna Mibelli, sostituita nel 1929 da Giovanna Tesesi; unica alternativa nel ramo, la signora Giuseppina, sistemata nei locali di Carlo e Zenobia Battaglini, coppia facoltosa, devota e munifica.

Gli scarsi giornali in circolazione li distribuiva, tra una rasatura ed un taglio di capelli, Ippolito Galli detto "Politino", barbiere professionale. Cesare Dini conduceva la rivendita di Sali e Tabacchi, con tanto di avviso esposto a norma di legge: "Qui si vende il chinino di Stato". Ferramenta ed articoli da regalo erano appannaggio di Nello Tacchella, prima che si dedicasse all'ebanisteria in nobile gara con Senobi, emigrato poi in Africa orientale. Come falegname puro lavorava invece Raimondo Tesesi coadiuvato dal figlio Oreste, ancora attivo in veste di commerciante. Corinna Battaglini regnava indisturbata sulla chincaglieria, fra terraglia, piatti, giocattoli di mediocre fattura destinati per lo più ai marmocchi della classe povera. Nel comparto ristorazione figurava a buon diritto Attilio Pisani, titolare di una trattoria rinomata per il gelato artigianale, oltre che per le saporite vivande. Tonino "di Scarsapaola" mandava avanti il "Caffè", in seconda battuta passato ad Elio Sembranti, guardia del Dazio a riposo. Primo Albergo della Marina di Campo il "Miramare", avviato da Cesare Dini verso il 1935. Sulla spiaggia, fino al 1915, avevano funzionato i "Bagni Colombo", riservati ad una genia sottostimata di villeggianti d'avanguardia, dall'opinione pubblica definiti "bagnanti" con un pizzico di sarcasmo;

Dai mutandoni di allora all'odierno monopezzo virtuale, tutto è cambiato nel paese e nel territorio: il "costume", ma anche la fisionomia, lo spirito, il tessuto urbano, l'abito mentale, le prospettive, i valori peculiari di una tradizione umana e civile. Meglio o peggio, viene da chiedersi d'impulso. Ebbene, se una comunità dovesse realmente andare dove la porta il cuore, per amor di paradosso mi piacerebbe affermare che Marina di Campo un grande avvenire l'ha dietro le spalle. Ma la forza della ragione suggerisce altrimenti, ed io lascio sospeso il giudizio. Con beneficio d'inventario, ovviamente.

□